



Judo *italia*

**Peter Pan non è
solo una favola**



Aprile 2024

Foglio informativo a cura della
Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via e-mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali
 ne facciano richiesta specifica.

Le foto: **Pino Morelli ed Emanuele Di Feliciantonio,
 Carlos Ferreira, Gabi Juan**

Grafica: **Pino Morelli**

La grafica/foto di copertina è di:

Ricerche Internet con grafica di Pino Morelli

Webmaster

Fabio Tuzi

Hanno collaborato a questo numero:

Silvano Addamiani

Alessandro Giorgi

Walter Argentin

Bruno Giovannini

Cristina Fiorentini

Dante Nardini

Giacomo Spartaco Bertoletti

Giancarlo Bagnulo

Giuseppe Piazza

Guido Giudicianni

Ylenia Giacomi

Gennaro Lippiello

Massimo Lanzi

Pino Morelli

Emanuela Pierantozzi

Ferdinando Tavolucci

Livio Toschi

Laura Zimbaro

Judo Italiano 2

www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Ce ne sono di argomenti da trattare

Questo è un anno denso di argomenti da trattare. E' chiaro, l'anno judoistico finisce con l'Olimpiade, ma molti sono gli argomenti da trattare in casa nostra. A parte i tornei vari, le varie manifestazioni che si susseguono e sono le più gradite perché fanno parlare di judo. Ma dopo questo? C'è il rinnovo delle cariche federali, non credo che ve ne siate dimenticati. Finisce un'era e ne comincia un'altra, speriamo, più felice per il judo. Non parlo delle nostre nazionali, quelle vanno bene e l'Italia è uno dei paesi più rispettati nel mondo del judo grazie alle donne e agli uomini che fanno parte della nostra nazionale. Sto parlando del judo casalingo. Ci sono molte cose da aggiustare molte delle quali abbisognano di un ritocchino mentre per le altre ci vuole calma, riflessione, ragionamento e poi, pian piano dovrebbe iniziare la rivoluzione. Ma credo non farà morti e feriti, ma solo delusi e, speriamo, che ci sarà un taglio rispetto alle cinture "arlecchino". Io, veramente, rispetto tutti e, come vi ho già detto, dalle pagine di questo foglio, mi ritengo ignorante in questa materia, del judo intendo, però un po' di judo l'ho visto in questi 59 anni che sono sul tatami e, anche, mi ricordo (stranamente) le facce e il loro breve tragitto. Quello che non si capisce è la corsa al Dan invece che alla sapienza. Diffidate di chi vi offre qualcosa, sudatevele le vostre conquiste e nessuno ve le potrà togliere perché solo voi sapete quanto avete tribolato per averle. E nessuno, anche se farà i vostri stessi passi, ci riuscirà a togliervele, perché voi ci avete messo le mani, l'intelletto e solo voi avete piegato le gambe in quel modo e avrete accettato la sconfitta sapendo che stavate sulla strada giusta. Ripeto quello che diceva Luciano Di Palma, perché in questo momento ci sta proprio bene: "Ah Capocciò, il tatami non mente!". E allora chi è che potremmo far salire sul tatami del judo italiano sapendo che non può assolutamente mentirci? Ai posteri l'ardua sentenza.

**Risparmiare sull'educazione
 significa investire nell'ignoranza.**

Judo *italiano*

Aprile 2024



21

Sommario

Editoriale 5

di Pino Morelli

Peter Pan 6

di Pino Morelli Nico Piovaneli

Stage Nazionale CSEN 13

di Redazione

Intervista Francesco Bruyere 18

di Pino Morelli - Redazione

Intervista Emanuela P. 21

di Pino Morelli



13



6

KU SAKURA

La Storia

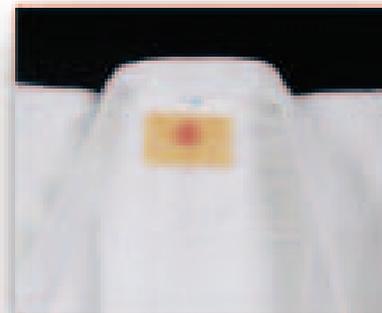
Judogi indossato da Jigoro Kano



La tradizione



Da marzo con
Judo Italiano
per tutti i nostri lettori
Per info:
info@judoitaliano.it



Editoriale

I sondaggi non ci azzeccano mai, per fortuna che c'è Martin Luther King

Quanto vorrei fare un sondaggio per sapere cosa ne pensa il popolo del judo, rispetto al nuovo presidente che verrà. Per 18 lunghi anni siamo stati gestiti da uno Shogun che aveva vassalli in tutte le regioni. Poi c'è stato un periodo di cambiamento durato 8 anni e adesso ci siamo, quest'anno è la resa dei conti. Da questo punto in poi sono curioso di vedere le coalizioni che scenderanno in campo, gli schieramenti tattici, le deleghe che voleranno via per passare da una parte all'altra.

Io non ho punti, per cui, neanche la delega per far felice uno schieramento particolare invece che altri. Però mi stupisco come si pensi alle deleghe e non ha i contenuti. Mi spiego meglio. Se voglio votare un candidato devo sentire il suo programma: come vuole cambiare le cose, qual è la via da seguire per il judo. Invidiamo tanto i francesi per i loro numeri ma i "numeri" si fanno mettendo in pratica le idee, snocciolando i programmi. E, poi, adesso che tutto il judo è in rapporto con l'Europa e con il Mondo intero chi sarà il nostro "Front Manager", come dicono bene quelli più acculturati di me?

Io che ho dimenticato il mio inglese dirò, il capo dell'Azienda Judo, quello che ci rappresenterà in contesti Europei e Mondiali. Questo dovrà essere sostenuto da una squadra di veri professionisti ma, ancor prima, dovrà mettere ordine in casa propria. Legiferare per non incorrere in vecchi errori.

Ecco, io vorrei questo per il judo italiano, perché amo il judo e vorrei che i numeri fossero di più di quelli della Francia, tanto per dirne una. E questo si fa in un'unica maniera: non dividendosi per pensare agli affari personali. Il judo deve avere un'unica bandiera ma, credo, che tutti i judoka la pensino così. Anche perché, parafrasando Martin Luther King: **"Dobbiamo imparare a vivere insieme come judoka o periremo insieme come stolti"**



Pino Morelli

Peter Pan non è solo una favola



Certo, sarebbe bello che il favoloso Peter con il suo Campanellino portasse via tutti i bambini, li farebbe volare al suono di una canzone, così, in pigiama, purché non sentano freddo. Man mano che volano li travestisse da feroci pirati o da compiti judoka. Ed in questo ci sono riusciti Fabio La Malfa e Alessandro Possagno, e non possedendo alcun pugnale, però il cappello con la penna ce l'hanno. La penna per scrivere questa fantastica storia che è il loro Peter Pan. Un'orda di ragazzini festanti che lottano come nella fiaba contro Capitan Uncino che vorrebbe portare via i bambini in un luogo sperduto, in fondo al mondo più buio che c'è. Ma loro dotati di calamaio e penna continuano a narrare la fiaba che permette ai ragazzini di sorridere. Anche se, per qualche imperscrutabile ragione sono destinati ad entrare in quel vortice, in quell'uragano mistifero che vuole farli sparire. Allora, che c'è di meglio che riunire i ragazzini, fare squadra e mandarli a combattere per conto di quei ragazzini che non lo possono fare? D'altronde i ragazzi in difficoltà farebbero lo stesso per i propri compagni perché, vedete, i ragazzini di tutte le

nazioni, di ogni razza, di ogni etnia, di ogni religione, donne e uomini hanno bisogno solo di due squilli di tromba per riunirsi e combattere uniti. A differenza del mondo dei grandi, che pensano a far le baruffe anche con il vicino di casa, i bimbi hanno il cuore coraggioso, sciolto da tutti quei legacci, si buttano nella mischia: "Che non vinca il male!" sembrano gridare tutti quanti in coro. Perché i ragazzini sono così, sono schegge di bontà impazzite e vanno avanti come un treno se c'è qualcuno a guidarli. Non si pongono limiti, quelli sono per noi, incapaci di comprendere che le tante guerre di ogni giorno vale la pena che siano evitate. Come vorrei che Peter Pan ci portasse via tutti e ci ricordasse che noi siamo stati bambini e avevamo dei sogni, delle speranze dei desideri, a volte non ancora sopiti; quanto vorrei che Peter e Campanellino ci lavassero con l'acqua magica che ci tira via la mala educazione, il non portare rispetto per ogni cosa e ogni umano e per gli animali, ci togliesse definitivamente questo menefreghismo, questa ipocrisia perbenista che ti fa ben pensare ma, di contro, ti fa agire male. Ecco, io vorrei immergermi in quell'acqua e ritornare a giocare con le mie

Fabio La Malfa e Alessandro Possagno accolgono i primi ragazzini sul tatami ad inizio manifestazione.





figurine, con le lattine della birra in bottiglia, con il mio monopattino costruito da me. Certo sarebbe bello...però i grandi hanno un vantaggio...possono decidere. Decidere di non essere più così. Intanto, credo di vederli Fabio ed Alessandro, che con la penna che hanno sul cappello si preparano a scrivere un nuovo capitolo di questa magnifica storia che è il loro Peter Pan, con l'aiuto di Maria Teresa Barracano Fasanelli visto che, oramai, da 21 anni crede anche lei a questa fiaba e la "complicità" dell'Assessore allo Sport e grandi eventi del Comune di Roma, Alessandro Onorato. Io e i miei ragazzi siamo già in viaggio, perchè è lungo il cammino per l'isola che non c'è...speriamo che i due Peter Pan non si dimentichino di noi.





Seconda stella a destra, questo è il cammino e poi dritto fino al mattino, non ti puoi sbagliare perché questa è l'isola che non c'è...

Invece la fiaba vera ce la raccontano i due Peter Pan che sono dei veri eroi del nostro tempo; sono 21 anni che progettano, studiano ed organizzano questo torneo dedicato ai bambini. Che ci hanno fatto dimenticare per una giornata le guerre che infestano la nostra terra con tutti quei bambini che muoiono. Ed io voglio dedicare a questi eroi comuni, del nostro tempo, un applauso gigante che va dal giorno dopo aver finito la gara al giorno dell'inizio del prossimo anno e vorrei che tutti i judoka si unissero a me tributando gli onori a questi due semplici eroi che con il sorriso ringraziano la vita e coloro che gli danno sostegno in questa battaglia, che sembra difficile, ma non l'ho è. Bisogna soltanto seguire la strada...seconda stella a destra, questo è il cammino...

E possiamo sicuramente dire:
 "Chi ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te"
 Grazie ragazzi.











Al prossimo anno ragazzi!



Sempre più in alto

Lo stage nazionale CSEN vola sempre più in alto con le aspettative che riesce a mantenere.
Ora si pone un problema. Chi ci sarà il prossimo anno?



C'è un punto in cui si sente, si percepisce proprio, che un evento ha raggiunto il massimo del suo splendore e si ha quasi la sensazione che abbia toccato lo Zenit.

Ma tutte le cose possono essere superate, basta desiderarlo e volerlo fermamente.

Una di queste cose che io conosco è lo Stage Nazionale di Judo e discipline associate dello CSEN. Da cinque anni a questa parte è andato sempre più su, non si è mai fermato in quanto a presenze e interesse da parte dei maestri e delle cinture nere che scoprono sempre cose nuove. Ma una, solo una cosa è rimasta sempre la stessa: proponiamo a i judoka, sempre un judo base anche perché con quello si può far tutto. Tant'è vero che all'ultimo stage era docente il Maestro Francesco Bruyere e ha fatto vedere delle basi in Ne Waza e in Tachi Waza e i ragazzi si sono divertiti a combattere. Inoltre ha spiegato l'importanza delle prese e il metodo/forma di Uki Otoshi per entrare dentro l'avversario e portarlo via. Dunque, ha fatto vedere le basi del judo e tutti si sono appassionati e hanno partecipato e si sono interessati fino alla fine. Vuol dire, questo, che si apprezza le basi di





Il Maestro Bruyere, in una sessione di rendori a terra, sforna le sue doti di lotta a terra

un judo tecnico perché hanno capito che con il judo tecnico si può andare dappertutto. Inoltre, bisogna ricordare che non è soltanto judo ma Judo e Discipline Associate. Allora bisogna parlare anche dei kata portati avanti dal Maestro Stefano Proietti e che hanno visto numerosi partecipanti, tutti attivi ad imparare le tecniche che gli permetteranno di

prepararsi agli esami. Sempre per parlare di judo ci sono state anche le lezioni del Maestro Nicola Moraci, che anche lui ha parlato di basi a terra e in piedi, seguitissime anche le sue lezioni e, per finire, non ultimo, c'è stata anche la lezione del Maestro Massimo Boresta che ha fatto vedere il judo tradizionale. Questo per quanto riguarda il

Il Maestro Proietti con la moglie dimostrano un Kata



Il Maestro Moraci dimostra un passaggio li lotta a terra



JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.
Stampa retro/avanti
Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL



Solo
Euro
10,00



JUDOKA

頑張子

Questa maglia è dedicata a tutti **Judoka**, chi meglio di loro **Ganbaru** (頑張る) letteralmente "non cedere", traslitterato anche come **ganbaru**, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "lavorare tenacemente in tempi difficili". La parola **ganbaru** è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". **Ganbaru** significa "impegnare", "perseveranza", "tenacia", "risolutezza" e "dure lavoro".

Tornano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Herley che dice:

Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Il mio capo è sanguinante,
Ma non chino.
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.



Scrivere a:

info@judoitaliano.it





Il settore della difesa personale ha avuto molte adesioni in tutti gli sport da combattimento

judo, ma c'è molto altro. La difesa personale in tutte le sue forme e abbiamo apprezzato l'Air Combat di Roberta Penna; un gruppo di donne unite che hanno fatto lezione di difesa personale, un po' un misto di karate, kickboxing e judo, veramente efficace. Nella sala adiacente al palazzo dello sport abbiamo visto il Kendo, Thai Chi, il Kung Fu.

Davvero è stata una festa del vero sport orientale tradizionale. Molti Maestri intervenuti nelle varie discipline e molti allievi che hanno assistito alle lezioni provando lo sport che l'aveva sempre interessato ma a cui non si erano mai avvicinati. Ecco, lo Stage Nazionale dello CSEN del judo e delle Discipline Associate è anche questo, dare





Come ogni anno è intervenuta un emittente televisiva locale ad intervistare le nostre eccellenze nello sport. Questo fa forte il gruppo di lavoro di Franco Penna, saper arrivare all'informazione a tutti i livelli e a far parlare dello CSEN, delle idee che porta avanti e dei programmi futuri. Saremo bravi ma, se non lo sa nessuno...

una visione larga di quello che sono gli sport da combattimento e li puoi provare immergendoti in una dimensione di scuola dal vivo apprezzandone le varie sfumature di ogni sport. Lo CSEN fa fede al suo acronimo e educa allo sport in tutte le sue forme dando ai neofiti il giusto benvenuto, facendoli provare l'ebbrezza, l'emozione e la adrenalina che danno gli sport di combattimento. Anche il fatto di spogliarsi dei vestiti usuali e indossare i vestiti di un combattente da un accenno al cambiamento di vita che si può fare anche fosse una singola lezione. È ritengo che sia questo educare allo sport, mostrare a tutti che ce la possono fare. È questo che fa lo CSEN.



Il Maestro Franco Penna e il suo "motore", il Maestro Roberto Fortunati posano per una foto con il Maestro Francesco Bruyere



Un Maestro da Fiaba

Parlare di Francesco Bruyere e lo stesso che parlare con un bimbo che sgrana gli occhi quando si parla del judo.

Quando parla o sente parlare di judo è come sentisse una fiaba. Lo sguardo si avvolge nella persona con cui sta dialogando e, tu, che sei l'interlocutore, ti perdi nei suoi occhi azzurro cielo limpido.

Io l'ho visto combattere quando stava nel gruppo delle "Fiamme Azzurre" e ho pensato che quel ragazzino aveva un grande futuro nel judo. Ora, è sempre un ragazzino nell'aspetto, ma ha una moglie e due figlie, non fa più l'agonista visto che ha 43 anni – anche se il fisico glielo permetterebbe – ma allena. Allena una nazionale femminile di cui è orgoglioso.

Sentiamo cosa ci dice.

Jl: Pensi che sia la nazionale femminile più forte di ogni tempo?

FB: Penso che sia sicuramente una delle nazionali femminili più forti di sempre, e, che se non è la più forte ci si avvicina molto.

Chiaro è che in passato abbiamo avuto nazionali con grandissime campionesse che hanno vinto tutto. Quella di oggi è sicuramente una nazionale in cui coesistono tante atlete di punta in più categorie e con grandi chance di medaglia in tutte le maggiori competizioni internazionali. C'è da tenere in considerazione che il circuito mondiale è cambiato ed è quindi difficile confrontare le nazionali attuali con quelle precedenti. Quello che posso dire con certezza è che sicuramente abbiamo una nazionale femminile con altissime potenzialità di medaglia olimpica. Se si considera poi che c'è una squadra maschile altrettanto competitiva e che abbiamo la possibilità di combattere in un Mix Team Event in cui le categorie designate sono a noi favorevoli, sono sicuro che possiamo giocarci la medaglia con tutti.

Jl: Come avete selezionato la Squadra Olimpica

FB: Nell'ultimo biennio le ragazze hanno affrontato un gran numero di tornei che hanno delineato la loro posizione all'interno della ranking list mondiale. Nei casi in cui le atlete sono riuscite ad ottenere un punteggio tale da assicurarsi un posto certo nella qualificazione olimpica (48,52,57,78, +78) e che avevano un distacco incolumabile dalle compagne di squadra, sono state selezionate in anticipo per permettere loro di svolgere al meglio la preparazione olimpica. Al momento sono rimaste aperte due categorie, 63 e 70, che avranno pari opportunità fino alla fine del periodo di qualificazione.

Jl: Lunghi anni passati qui in Nazionale...

FB: Sì, tanti.

Jl: Sì, ma chi è la persona che ti ha colpito di più?

Judo Italiano 18



FB: Ah, questa è una bella domanda. Ormai sono quasi 25 anni che sono dentro questo centro olimpico e quindi ho avuto a che fare con tante generazioni di campioni.

Ci sono state tante persone che mi hanno lasciato qualcosa, non vorrei individuarne solo una.

Ho avuto la fortuna e l'onore di avere grandi maestri, grandi preparatori atletici e di aver condiviso il tatami con grandissimi campioni, sia da atleta che da insegnante.

Ognuno di loro, a suo modo, mi ha lasciato qualcosa e da tutti ho imparato.

Jl: Mi parli di Murakami?

FB: Murakami è stata una bella sorpresa per me, perché non lo conoscevo prima.

Kiyoshi è arrivato in Italia dopo una lunga esperienza con la Nazionale Francese e un'altra in Giappone ed è stato il mio direttore tecnico per sei anni. Sono stati anni molto interessanti e formativi, abbiamo vissuto insieme al Centro Olimpico e spesso la sera ci siamo seduti a parlare di Judo.

Mi ha aperto gli occhi su alcuni aspetti del judo, tecnici e filosofici, che non conoscevo e che mi hanno arricchito.



Jl: Questo è bello, no!?

FB: È bello ed affascinante, sono pensieri che aiutano a ragionare in maniera più completa sulla nostra disciplina e su altri aspetti di essa. Sicuramente è un concetto che molti possono criticare, come spesso alcuni criticavano la sua tecnica o non la comprendevano. Io stesso alle volte ho messo in dubbio alcuni suoi concetti, ma lui con pazienza mi spiegava il gesto tecnico dal punto di vista scientifico e biomeccanico e diventava molto complicato non dargli ragione. Devo dire che per me è stato ed è un vero Maestro.

Jl: Parlavate anche dei Kata?

FB: Sempre! Come ho detto prima discutevamo del judo in tutte le sue forme. Kiyoshi è un grande conoscitore dei Kata e la sua didattica prende spunto dai principi della tecnica utilizzati nei kata. Mi ha insegnato ad utilizzare i Kata per poter evolvere il mio metodo d'insegnamento e mi ha aiutato a comprendere come il Judo sia solo uno ed unico. Chiaramente al giorno d'oggi alcuni distinguono il Judo "agonistico" da quello "tradizionale", chiamiamolo così, ma il principio della tecnica è la stesso.

Jl: Allora che differenza c'è tra judo sportivo e judo tradizionale?

FB: Non c'è... chiaramente il Judo "sportivo" nasce dalle esigenze di un regolamento obbligato a rispettare aspetti differenti, tra cui le esigenze televisive e quelle commerciali. Gli incontri devono essere corti, non devono essere noiosi e devono essere comprensibili da casa da chi non pratica il judo. Sicuramente, negli ultimi anni, le continue modifiche per trovare soluzioni ottimali hanno aperto le porte al tatticismo estremo e spero che in futuro vengano riviste, ma le tecniche che applichiamo nelle competizioni olimpiche non sono differenti da quelle applicate nel Judo "tradizionale". La matrice è la stessa, il principio è lo stesso, chiaramente poi ognuno fa la minestra come vuole e con quello che ha in casa.

(I giapponesi fanno una minestra buonissima...)

Jl: Ma stavo pensando, poi il Judo agonistico l'ha voluto Jigoro Kano, se ci penso.

FB: Assolutamente sì.

Jl: Allora, perché dividere il Judo?

FB: Non va diviso, va compreso e studiato.

C'è chi preferisce studiare il Judo senza competere e chi preferisce fare l'agonista e quindi, oltre alla tecnica, ottimizza le sue capacità fisiche e tattiche per vincere, perché criticarlo?

Dobbiamo comprendere che ci possono essere atleti più tecnici e altri meno e che chi è meno tecnico possa usare il regolamento tattico a suo favore, così come in tutti gli sport. E' chiaro che sarebbe bello vedere tutti "uchimatisti" come Maruyama o Ono, così come avere tanti Maradona, però siamo diversi, arriviamo da diverse scuole e ognuno fa quello che riesce a fare, ognuno ottimizza e sfrutta le sue capacità. Alla fine il campione è quello che con il suo modo di fare judo si adatta meglio degli altri alle situazioni e al regolamento.

A mio avviso penso che per diventare un bravo judoka sia necessario passare per le competizioni e poi continuare a studiare il judo in tutte le sue forme per potersi completare, cercando la perfezione.

Jl: Quindi non c'è fine all'apprendimento del judo.

FB: Non c'è, si continua a imparare, io imparo tutti i giorni, dai libri, da internet, imparo dai ragazzi a cui insegno, imparo dai maestri che incontro, imparo quando vado in gara e agli stage rubando metodologie di lavoro. Sono affascinato dall'apprendimento, il problema è che più studio e più mi sembra di non conoscere abbastanza... Spero un giorno di completarmi.

Jl: In questo quadriennio hai ricoperto il ruolo di Head Coach della nazionale femminile, come è stato?

FB: Bellissimo, affascinante, emozionante e... difficilissimo, il pensiero della donna è spesso più complesso e intelligente di quello maschile e penso che per poterle allenare al meglio sia necessario sviluppare un lato femminile che ci

aiuti a comprenderle meglio e a relazionarci con loro nella maniera opportuna.

A me è piaciuto davvero tantissimo lavorare con loro e mi sento arricchito, tra gioie, litigi, sconfitte e successi. Penso che le donne che lottano abbiano davvero una marcia in più.

Jl: Programmi futuri?

FB: Tra due mesi ci saranno le Olimpiadi di Parigi e poi vedremo.

Mi piace fare quello che faccio, mi piace insegnare Judo, mi piace l'Italia e vorrei restare qui. Se qualcuno avrà la necessità Francesco è pronto a lavorare. Se non sarà in Nazionale, sarà nel mio Gruppo Sportivo delle fiamme azzurre o nel mio club a Torino, ovunque ci sia bisogno di Francesco.

Jl: Senti, l'ultima domanda secca. Imparerai a suonare il pianoforte?

FB: Mi affascina l'arte in tutte le sue espressioni, mio papà era un artista perché oltre ad essere un grande avvocato, suonava la chitarra, pianoforte e cantava.

Mi ha lasciato diverse tastiere in casa e mi piacerebbe assolutamente imparare a suonarlo.

Se ne va così, con qual sorriso con il quale era venuto. Non prima di avermi detto: "Buon ritorno a casa", il che mi porta ai tempi lontani quando si aveva rispetto dell'interlocutore chiunque fosse, basta che portava rispetto come quello che gli era dato. La faccia da ragazzino gli è rimasta e pure il sorriso. Pensa di non essere un grande allenatore ma a ricordarglielo sono quelle cinquanta medaglie prese in questi 4 anni.

Il ragazzino che vedevo alle fiamme azzurre è diventato un grande Maestro ma lui non lo sa. Che nessuno gli sveli niente...altrimenti finisce la fiaba.

Inizia a praticare Judo all'età di 6 anni nella società Hirkudo di Torino, nel 1995 si trasferisce alla società Akyama Settimo e nel 2004 al Centro Ginnastico Torino.

Nel 2003 si laurea Campione Italiano Assoluto e l'anno successivo, insieme al fratello Alessandro, diventa atleta del Gruppo Sportivo della Polizia Penitenziaria Fiamme Azzurre.

Nel 2005 ottiene l'Argento mondiale al Cairo nella categoria 73 kg e l'anno successivo diventa il primo ed unico italiano a trionfare nella Jigoro Kano Cup a Tokyo.

Nel 2012 si ritira dall'attività di atleta per incominciare la carriera di allenatore all'interno del Gruppo Sportivo delle Fiamme Azzurre.

Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico Gino Segrè a Torino, nel 2007 ottiene la laurea di primo livello presso l'Università degli Studi di Torino in Scienze Motorie e Sportive, successivamente ottiene la Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche Avanzate dello Sport sempre nel medesimo ateneo.

Nel 2012 completa il percorso di studi da Allenatore di IV Livello Europeo presso la Scuola

di formazione del CONI.

A gennaio 2013 diventa Collaboratore Federale della Nazionale Italiana di Judo per cui presterà il suo contributo fino alle Olimpiadi di Rio de Janeiro in cui la Nazionale conquista una medaglia d'oro con Fabio Basile e una d'argento con Odette Giuffrida.

Nel 2016 diventa docente a contratto presso l'Università di Torino, facoltà di Scienze Motorie, per l'insegnamento magistrale di Sport di Combattimento.

Nel 2017 diventa Allenatore Federale della Nazionale Italiana di Judo per accompagnare la squadra fino alle olimpiadi di Tokyo 2020, in cui la Nazionale conquista 2 Medaglie di Bronzo con Odette Giuffrida e Maria Centracchio.

Nel 2019 diventa docente a contratto presso la stessa facoltà anche per l'insegnamento di Progettare l'Allenamento.

Nel 2021 viene insignito della Carica di Capo Allenatore Femminile per condurre la squadra fino alle Olimpiadi di Parigi 2024.



Tutte le foto di questa intervista sono di Emanuele Di Feliciantonio

Alcuni dei suoi più grandi successi

- 1999** - Campionato Europeo Juniores: 3°
- 2003** - Campionato italiano: 1°
- 2004** - Campionato Mondiale Universitario: 2°
Campionato Europeo: Senior 5°
- 2005** - Campionato Mondiale: 2°
World Cp Roma 1°
- 2006** - Torneo Jigoro Kano cup: 1°
- 2007** - Torneo Jigoro Kano cup: 2°
- 2010** - World Cup Tallin 1° -World Cup Miami 1°

La Scultrice Campionessa

L'abbiamo conosciuta per la sua capacità di vincere che ci ha fatto esultare ed esaltare. Pretendevamo da lei sfide esaltanti, che ci portasse medaglie a profusione. La "Leonessa del tatami" aveva ben altre aspettative, lo dice in questa intervista.

Di lei si sa tutto, anche il numero delle scarpe che indossa se si parla della "Leonessa sul tatami". È inutile che mi metta a snocciolare i suoi risultati agonistici. Voglio parlarvi di un'Emanuela Pierantozzi più intima, come il suo cuore che non dimostra a nessuno. Tramite questa intervista svelerò una passione che si porta dietro fin da ragazzina. Ma lasciamo parlare lei.

Jl: L'amore per la scultura l'avevi fin da giovane?

EP: Si ho sempre amato la scultura da quando ho scoperto questa forma d'arte. In questa foto, come si può vedere, già scolpivo a 10 anni. Qui ero al mare, il magico mare sardo, in vacanza con la mia famiglia e quella degli amati cugini di Roma. I nostri genitori, dopo una settimana di giri culturali per i nuovi luoghi, ci portavano a fare campeggio libero per le successive due, immersi nella natura. Era una vacanza da sogno che ha reso noi tutti un po' "selvaggi", intraprendenti e creativi. Già a quel tempo mi dilettao con martello e scalpello a tirare fuori la forma "imprigionata nella pietra". Mio padre ci ha iniziati fin da piccolissimi all'amore per l'arte. Lui è un appassionato pittore, che negli anni si è dedicato anche alla scultura. Io sono nata scultrice molto presto. A tre anni salivo sui monumenti del parco della Resistenza, dove abitavo, affascinata dalla materia e dalla forma. Quando poi a 11 anni ho visto a Olimpia (Grecia) le opere di Fidia e poi al museo Nazionale di Atene quelle di Prassitele, Lisippo e le opere greche arcaiche e classiche, questa arte mi è entrata ancora più dentro e con la scultura anche il sogno olimpico. Due passioni che in qualche modo rappresentano un tutt'uno.

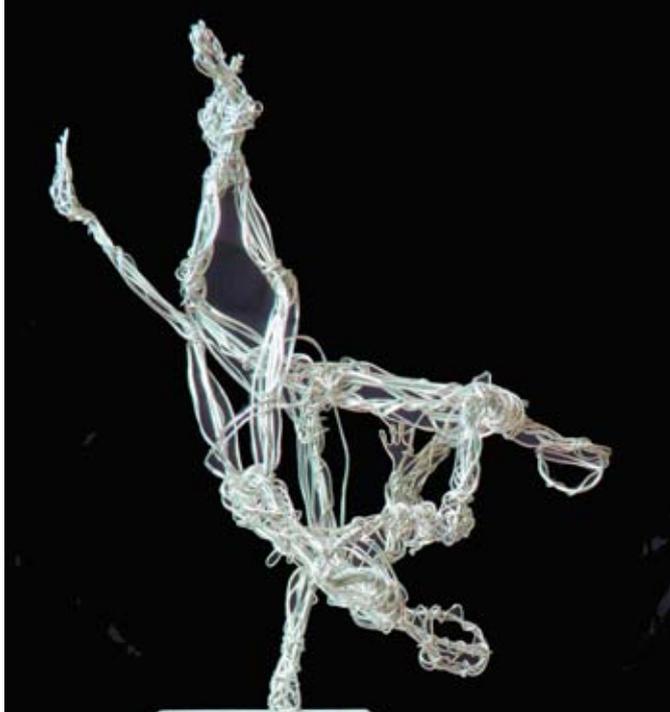
Jl: Hai frequentato un'accademia delle belle arti?

EP: Sì, nel 2003, dopo avere frequentato per due anni lo studio di Nicola Zamboni, uno scultore bolognese, ho deciso di iscrivermi all'accademia di belle arti di Bologna per approfondire a tutto tondo la mia passione artistica. Purtroppo, quando ho vinto l'anno dopo il Concorso per realizzare per la città di Cesenatico il Monumento a Marco Pantani, il professore di scultura del mio corso mi ha girato la schiena. Invece di aiutarmi a realizzare l'opera mi ha riempita di "insulti", dicendo che non potevo improvvisarmi scultrice a 36 anni. Eppure sapeva del concorso, eppure aveva visto



La prima scultura di Emanuela, come tutte le ragazzine, sulla spiaggia.

il mio bozzetto, perché gli avevo chiesto cosa ne pensava, eppure... forse non si aspettava che scegliessero me tra i 72 candidati che si erano presentati per realizzarlo. Così forse non ha retto il mio successo. Dopo avere risolto con coraggio e passione la nuova sfida artistica, realizzando il monumento, ho fatto valere la mia laurea in scienze motorie e sono passata al biennio, per cambiare professore di riferimento. Come artista venivo da una carriera di Judoka di successo, con tre olimpiadi alle spalle, di certo quell'impresa non mi ha intimorita.



Jl: Quando eri un'agonista fare ippon ti dava quella carica e poi ti "sbucava" quel sorriso che non apparteneva solo alla bocca, ma ti pervadeva da dentro, sorridevi più con gli occhi che con la bocca. Quando scolpisci cosa ti dà quella sensazione dell'ippon?

EP: Quando lavoro la materia per tirare fuori la forma che desidero, il mio è un vero e proprio "randori", un combattimento con la materia con studio e rispetto. A volte tale confronto si trasforma anche in "shiai", in combattimento aspro e aggressivo, se il mio stato emotivo non è dei migliori. Così invece di uno scambio gradevole e armonioso, passo a una specie di battaglia furente con la materia. Ultimamente sto lavorando per arrivare al randori, anche quando sono "arrabbiata" per un qualche motivo determinato dalla vita. La mia nuova sfida è arrivare all'armonia nel processo artistico sempre, cioè cercare lo stato di flow prima di mettere le mani in pasta, per godermi così il processo. Nonostante sia sempre un po' insoddisfatta del risultato, perché non posso dedicarmi solo a questo, mi accontento, so di essere molto fortunata nel potere esprimere anche questo mio talento.

Jl: Se c'è qualcosa che il judo ti ha aggiunto alla tua arte?

EP: Judo è una disciplina tattile, la scultura, per me, è una disciplina più tattile che visiva. Nel Judo si afferra l'avversario. Nel Judo prima dello scontro con il corpo dell'avversario c'è un incontro, un ascolto di tutte le sue tensioni e movimenti. Tutte le ore e i gironi dedicati al judo me li ritrovo così nelle mani. Le mie mani sentono i volumi di una scultura figurativa meglio della mia vista. Così quando creo o studio un'opera scultorea, il mio tatto mi è più utile della mia vista. Non so se il mio successo nel Judo è stato determinato anche da questo mio talento tattile, sicuramente la disciplina giapponese l'ha allenato e affinato.

Jl: Siete entrati in simbiosi l'Emanuela scultrice e quella agonistica?

EP: Totalmente.

Jl: Hai fatto mai pezzi legati al tuo sport?

EP: Sì, dal momento in cui ho iniziato a fare scultura dopo la mia carriera da Judoka. Ma per molto tempo senza successo. Non è facile rendere in scultura il combattimento. È mia opinione che pochissimi artisti sono riusciti nell'intento. Ma da due anni ho trovato nel filo di ferro la strada per realizzare sculture che mi danno una grandissima soddisfazione. Dopo vari studi ho scelto l'azione tecnica nel momento del "volo". L'attimo che ricerco nelle mie opere è il momento in cui chi esegue sa di stare per realizzare l'ippon e chi subisce sa che lo prenderà, inevitabilmente. Sono passata attraverso vari materiali, e ora il filo di ferro mi sta permettendo di lavorare sulla potenza e leggerezza. Ormai ho realizzato una quindicina di tecniche, sculture per ora piccole, di 30-40 cm, su base di marmo. Metallo e marmo, due materiali che amo e che stanno benissimo assieme.

Jl: Pensando al judo su che cosa giocheresti per rendere una tua scultura leggera come l'aria che si sposta quando siamo in movimento?

EP: Come ti ho spiegato precedentemente, il filo di ferro mi permette di creare questo binomio. Dovessi fare un monumento naturalmente sceglierei il bronzo. Con i giusti espedienti è possibile dare leggerezza anche al bronzo, un materiale che amo infinitamente. Prima o poi realizzerò un monumento al Judo. Sono vent'anni che ho un'idea precisa, il momento del via nel combattimento. Ora, grazie al filo di ferro, anche il momento del "volo", quindi ho due opere da realizzare in grande: Hajime e Ippon.

Jl: Quando hai fatto la statua di Pantani cosa hai pensato? Ti sei messo nei panni del ciclista o hai pensato che è morto in solitaria com'era deciso a fare quando fuggiva dal gruppo?

EP: Ho pensato che il mio lavoro dovesse essere prima di tutto un omaggio al grande campione del ciclismo Marco Pantani, ma anche



Shinzu JUDOKA



Offerta a € 15,00

Per info scrivere a:

info@judoitaliano.it



un avvertimento di quello che può diventare l'agonismo sportivo: un nero abisso. Marco era un atleta determinato, emozionante, ma anche una persona molto sensibile e forse per questo anche fragile. Era semplicemente umano. La mia scultura ha voluto essere e vuole essere una testimonianza di quello che può essere lo sport. Il Campione sportivo non è un Dio moderno, ma un giovane forte e al contempo fragili, perché giovane e umano. Bisogna ricordarlo sempre, se no si finisce per diventare vittime della paura di perdere e disilludere chi ha reso il campione un mito moderno. La paura della sconfitta, quando si viene considerati e trattati come Dei, può portare a cadere nell'abisso. Tutti, atleti, allenatori, spettatori, dirigenti e famigliari devono ricordarsi che anche il campione, anche la campionessa imbattuta, può perdere, che ha il diritto di perdere e vivere le sue fragilità, per conoscerle, per riconoscerle e per accettarle. Forse solo così può superarle onestamente. Per questo ho realizzato un figurativo in bronzo, rappresentante Marco sulla sua bicicletta di acciaio, nel momento della scalata, della sua fuga dal gruppo in solitaria, ma con una ruota verso il vuoto. Nello sguardo del Campione la consapevolezza di stare per cadere nell'abisso.

Ji: Quali programmi hai per l'immediato futuro?

EP: Una piccola mostra a Parigi con 4 miei stimatissimi colleghi di Art of the Olympians, la

Fondazione di Al Oerter, gestita dalla stupenda Cathy Oerter. Pochi pezzi, 6 piccoli "ippon", ma in una cornice da sogno: Parigi nell'anno delle olimpiadi. Saremo ospiti nientemeno che dell'Associazione famigliari di Pierre De Coubertin. Come vedi Arte e Sport si uniscono nel mito olimpico. Quello che sogno da quando ho 11 anni.

Ji: Hai un sogno da realizzare nella scultura?

EP: Sì, il monumento al Judo.

Emanuela è fatta così, come ha descritto Marco Pantani. Ci scordiamo che dietro quella campionessa ci sono delle paure, non sue, ma che si mette sulle spalle lei purché gli altri non rimangano delusi. Lei non ha paura perché sul tatami ci è sempre salita però sente il peso delle aspettative; e non è giusto, perché, noi poveri mortali, che non abbiamo mai calcato quei tatami e mai li calcheremo, ci siamo impossessati della sua gloria e l'abbiamo fatta nostra pur fregandocene di quello che patisce una campionessa. Ma, lei, puntualmente, è salita su quei tatami per farci stare un poco di più sereni, è salita con il coraggio di chi sa perdere.

**Dura come l'acciaio la mano
I suoi occhi di tigre
Morbido è il suo cuore**

Ganbaru

Nuovi Judogi per bambini e ragazzi
dalla misura 120 alla 150



Misura 120 € 19,00

Misura 130 € 21,00

Misura 140 € 23,00

Misura 150 € 25,00

Cinture

Monocolore €2,00

Bicolore € 2,50

頑張了



L'ultimo mio grido al **judo** italiano

Allo stato dei fatti, prima di emettere il mio grido, desidero che il lettore condivida con me, certe mie premesse, al fine di fare insieme un percorso conoscitivo del tema che tratteremo, per poi analizzarlo se sia condivisibile o meno. Se uno ti domanda che cosa è l'arte? La risposta è molto varia per chi ti risponde, (tutto dipende dal grado di conoscenza che uno ne ha) se, interpellato al riguardo. Tutti però, ci è sembrato, non si discostano da una risposta che ha una maggioranza plebiscitaria: l'arte è la ricerca del bello.

Ma è proprio questo il solo termine in cui la nostra arte in questione si identifica?

Se al termine "bello" aggiungiamo creazione potremmo assimilarlo all'arte?

Se ai termini, bello e creazione, aggiungiamo genialità siamo sempre più vicini all'arte?

Diciamolo subito i paradigmi dell'arte non sono sempre uguali, l'arte cambia nelle varie epoche, ma cosa è l'arte umana? Per noi è creatività è l'espressione sublime che l'uomo ha nel creare un qualcosa di bello riconosciuto ed unico: un



La fontana dei Quattro Fiumi di Gian Lorenzo Bernini - Roma



La vocazione di San Matteo del Caravaggio - Roma



Auditorium Parco della Musica - Roma - di Renzo Piano



Il Cristo Velato di Giuseppe Sammartino - Napoli



Uchi Mata di Yoshiro Maruyama - In tutto il Mondo

quadro, una scultura, una musica, o un architetto prospettare una sua opera costruttiva.

La genialità creativa che si trasforma in arte è per noi, quando l'autore si distacca dal materialismo umano, per immergersi nell'infinito e trovare, nella



Jigoro Kano Shihan

materia una forma unica che la descriva: come un libro, un quadro, una scultura, un complesso architettonico, tutto questo è per noi arte, creata prima e mostrata poi all'umanità per la prima volta, e da questa ultima apprezzata e riconosciuta.

Ma per l'autore di cotanta unicità, per avere tali risultati è necessario che abbia la libertà mentale da ogni vincolo materialistico sia politico, sia religioso, che sociale. Il pensiero umano non può avere freni di alcun tipo per divenire arte universale.

Solo la libertà assoluta di pensiero può determinare simili condizioni all'arte per potersi esprimere.

Fatte queste premesse abbiamo focalizzato, molto grossolanamente, un pochino meglio, il concetto di arte. Questi principi oggettivi ce li dobbiamo conservare per meglio capire la struttura portante del nostro tema che vogliamo classificare.

Un'altra domanda sorge spontanea a questa prima riflessione, chi sono gli artigiani? Rispondiamo, così interpretando, gli artigiani sono tutti coloro che trasformano i materiali terrestri in altri materiali utili all'uomo, come l'aratro, la vanga, il martello, etc, etc, oppure in beni di prima necessità, come il mangiare, o beni di piacere, come il giaciglio, la casa e via dicendo. Quindi non c'è una effettiva correlazione tra arte e artigiani, se non nella fase generativa della parola, fonte unica, la creatività,

ma non il risultato finale che fortemente le differenzia.

Siamo giunti, dopo queste osservazioni sulle parole esaminate: arte e artigiani al punto, che ci permette, di intraprendere e cercare di interpretare, un altro percorso teorico pratico da salvaguardare, da una errata classificazione, accennata nei nostri preamboli, parliamo di una disciplina giapponese, il judo, che si definisce nella sua espressione madre linguistica, "arte della cedevolezza", e che secondo noi purtroppo, il suo geniale creatore, il dott. Jigoro Kano, non ha avuto il tempo di definire nella sua espressione totalitaria.

La prima fase, di questa forma d'arte giapponese, è stata, a nostro parere, di creatività assoluta; il judo è nato da un'idea geniale dell'autore che si era manifestata in virtù delle concomitanze politiche del tempo in cui si era trovato sia lo stato giapponese, e sia l'autore, il giovane Kano, studioso del periodo, e della cultura marziale, intorno alla fine dell'ottocento.

L'idea ideata e materializzata, dal maestro Kano, era che per prevalere su una forza non era necessario contrapporsi con lo stesso metro (l'idea), con questa intuizione, ecco nascere la genialità creativa, assecondare la forza opposta, sfruttandola a proprio favore con una serie di tecniche appropriate (la materializzazione) create appositamente. Tale concetto sovvertiva tutti i pensieri del mondo, pensiamo alle civiltà antiche come quelle europee con le loro fantasmagoriche raffigurazioni di forza come: i Titani, Ercole, i Ciclopi. Il maestro Kano aveva sovvertito un concetto universale: alla forza non devi contrapporre la forza per vincere, ma devi assecondarla e sfruttarla, applicando poi delle tecniche specifiche, sempre create dall'autore.

Perché disquisire sul judo? Perché il mondo lo definisce un'arte marziale ponendo quindi tale disciplina, in quel contesto di parole che abbiamo precedentemente presentato: arte ed artigianato. Sorprendentemente il judo le comprende entrambe. Ne spigheremo il perché.

Il judo nasce in virtù di un cambio strutturale del governo Giapponese come abbiamo precedentemente osservato, con l'avvento, sul suo territorio, di potenze straniere portatrici di modernità su di un'area nazionale che era rimasta, isolata dal resto del mondo, da circa 400 anni. Se in Giappone, in questo periodo, non c'era stata la medesima evoluzione dei paesi di altri continenti per la logicità dell'isolazionismo, pur nel suo alveo, il paese del sol levante, aveva delle tradizioni eccelse come quelle delle arti (intese come studio) marziali ad esempio, arti fondamentali per la sopravvivenza, dovute alle lotte intestine che si generavano e che rappresentavano il pane di tutti i giorni, in un paese di mal governo; così scopriamo: l'arte della spada, quella dell'arco, o quella dello studio del corpo a corpo, il ju jitsu, insieme ad altre. Tali discipline non erano riservate a certe classi della società, esse appartenevano all'intero popolo, chi più chi meno, tanto è vero che c'erano delle scuole e degli insegnanti.



L'imperatore Mutsuhito Meiji che diede inizio alla grande rinascita del Giappone.

Come sempre succede però, solo certe classi sociali potevano accedere a queste arti di auto-difesa, viste le grandi differenze che ne venivano fatte dagli shogun; ricordiamolo, il popolo era diviso in cinque classi dai governanti, una delle quali era una categoria definita degli "infimi" quindi chiaramente fuori dal gioco apparentemente sociale, alle rimanenti quattro classi, si aggiungevano i soldati che la ricevevano gratuitamente perché erano il mezzo per difendere i loro shogun locali. Queste arti sopradescritte quindi potremmo definirle artigianali (modificazioni materialistiche).

La nascita del judo è puramente creativa, la sua concezione di forza contro la non forza è puramente rivoluzionaria nella mentalità del tempo, la creazione poi delle tecniche per abbattere tale concetto è ancora più eclatante. Quindi proprio da questi due fattori il judo si manifesta con la sua duplicità di arte vera e propria ed artigianato.

Questa idea illuminante del maestro si diffuse in Giappone in battibaleno, le scuole prima, 4.000.000 di praticanti, poi la polizia, e i vari corpi militari, ma al suo fondatore, divenuto un importante uomo di governo non bastava, pur sapendo che la sua opera non era finita, lui cercava l'universalità della sua creazione non sapendo forse che l'aveva già trovata nella sua prima essenza, la più pura, la cedevolezza.

Ma entriamo nello specifico, come si poteva raggiungere il principio elaborato?

Per abbattere la forza occorre una tecnica specifica, così come per creare una scultura o un quadro, occorre una mano umana che esegua perfettamente il pensiero, così per prevalere sulla forza occorre una tecnica pura nell'esecuzione che venne chiamata "IPPON" (punto). Il judo contemplava 40 tecniche per ottenere l'ippon, queste prevedevano ogni contrasto possibile di forza. L'esercizio per ottenere l'ippon, tutti potevano farlo, ma non tutti riuscivano a ripeterlo con continuità, tutti sapevano, con buoni maestri,



Bambini che fanno judo in giappomd

come si faceva ma pochi riuscivano ad ottenerlo, come pochi sono i pittori, gli scultori, i poeti, i musicisti che riescono a definire un'opera sublime. Si ha la testa ma non si ha il braccio che collabora, così nel judo si percepisce la conoscenza del principio, ma non si riesce a percepire l'armonia del movimento per ottenerla. La creatività della difesa passiva contemplava sia le azioni in posizione eretta, che quelle a terra.

L'ippon è l'espressione che materializza l'idea della non opposizione alla forza. Realizzare quindi un ippon, significa per un judoka, riuscire a creare una armonia tra il pensiero e l'azione del corpo che lo esegue, quindi è la continua ricerca dell'attimo.

Il maestro Kano raggiunti alti livelli amministrativi, lasciò la sua opera incompiuta, a dimostrazione dell'affermazione da noi elaborata, l'itsu-tsu no kata (il modello dei cinque elementi), da lui non finito.

Divenuto membro ufficiale dello sport nipponico, rappresentante asiatico per il C.I.O. (Comitato Internazionale Olimpico), ebbe a credere che lo sport per il judo fosse l'unica via per diffondersi nel mondo. Questo credeva e questo sempre fece fino alla fine dei suoi giorni con il grande successo

Jigoro Kano, sotto al podio degli atleti centometristi



di aver portato il judo a divenire una disciplina olimpica. Ma il judo in tale ambito sportivo non si era mai presentato se non in qualche sporadica gara asiatica e in alcuni campionati del mondo (titolo enfatico), molto circoscritti che si erano svolti in Giappone.

I nipponici non aveva nessuna esperienza di cosa fosse lo sport e della sua tradizione millenaria. La dimostrazione della sua inadattabilità nel partecipare a cotanto evento fu proprio in quella prima volta, delle Olimpiadi di Tokio 1964. Lo raccontiamo perché molti non lo sanno, noi purtroppo, sì. (scrivo purtroppo perché l'Italia in quella occasione poteva fare un clamoroso risultato). E, guarda caso, galeotta fu proprio l'Italia.

Lanostranazione tramite il C.O.N.I. aveva designato a partecipare ufficialmente alle Olimpiadi, solo il nostro eroe napoletano peso massimo Nicola Tempesta, poi, per altre vicissitudini italiane, vennero ammessi ufficialmente altri due atleti: il torinese Stefano Gamba campione d'Italia pesi leggeri ed il romano Bruno Carmeni anch'esso campione d'Italia nella categoria dei leggeri. Tutti si ritrovarono al villaggio olimpico giapponese, tutti vennero sorteggiati e posti nei tabelloni gara, pronti per gareggiare.

Venne il giorno della gara, il momento della verità sportiva, Gamba, chiamato dalla giuria stava salendo sul tatami, quando il nostro capo delegazione, afferrò l'esterrefatto atleta impedendogli di gareggiare, perché?

Dobbiamo fare una premessa alla domanda.

I giapponesi ritenevano che la loro disciplina, pur in un contesto olimpico, dovesse seguire le regole da loro espresse, quindi fomentavano tutte le nazioni partecipanti ad accettare le loro regole e non quelle del C.I.O. Tale anomalia verteva sul fatto che i giapponesi volevano un atleta per categoria di peso mentre il regolamento olimpico ne prevedeva due. L'ignoranza tecnica del nostro dirigente venne carpita dai maestri giapponesi, che non avevano capito che il C.I.O. rappresenta lo sport mondiale e non un'idea contraria al pensiero giapponese. Il judo entrando nel mondo dello sport doveva sottostare alle sue regole. Il nostro rappresentante membro del C.O.N.I. aveva abiurato ai principi espressi dall'organismo che lo governava, non rispettandolo con la sua azione bloccante, dando credito ai fomenti giapponesi creando così il misfatto tecnico e forse anche una prima possibile medaglia olimpica per il judo italiano.

Questa fu la prima manifesta discrasia judoistica nipponica nelle Olimpiadi Tokio che vi abbiamo raccontato, basta leggerla sulla rivista francese, judo International, dell'epoca.

Il judo e lo sport non andavano molto d'accordo sin dal principio.

L'Europa si era innamorata del judo, e lo propagandava con alcuni valenti maestri giapponesi seguaci del suo fondatore.

L'Italia, aveva conosciuto il judo da alcuni dei suoi marinai imbarcati su di una nave militare che

aveva navigato nei mari dell'estremo oriente, negli anni venti del primo novecento.

Il sottoufficiale Carlo Oletti imbarcato su quella nave, ne aveva attinto i principi pratici del judo, sbarcandolo in Italia insieme ad altri suoi colleghi, permeandolo di militarismo e maschilismo, perché da tali fonti lo avevano appreso.

Il go-kyo (il manifesto tecnico del judo), nella sua stesura italiana, per esempio, era tronco di alcune tecniche, l'unicità dell'insegnamento era vaga e pressapochistica, l'organizzazione del judo era affidata al gruppo autonomo judo affrancato alla Fiap (Federazione Italiana Atletica Pesante), federazione del C.O.N.I. senza avere nessun diritto costitutivo sen quello dell'assicurazione alle gare degli atleti.

Un judo dipendente sin dall'infanzia, costretto tra le bende soffocanti della politica a non potersi mai esprimere liberamente, questo è stato l'impedimento e lo sviluppo conoscitivo del judo nel nostro paese fino agli anni di fine novecento.

Lo sport e chi lo governa sono sempre vincenti e se vuoi rimanere nel suo alveo devi accettarlo anche nelle sue contraddizioni più assurde, vedi il rugby per esempio, che in tutti i suoi contenuti sportivi rappresenta il massimo dei principi dello sport olimpico, ma, nella sua rappresentazione massima, l'Olimpiade, non è stato mai considerato. La legge dello sport è inflessibile le sue regole variano nel tempo, ora è il tempo della spettacolarità, gli sport tecnici come la lotta si annullano, e subentrano nuove modernità agonistiche, come lo skateboard, ad esempio. I dirigenti mondiali del judo si affannano a modificare continuamente la disciplina per renderla più aderente agli standard richiesti (spettacolo, spettacolo, solo spettacolo) la paura di perdere l'opportunità Olimpica li attanaglia sapendo benissimo che così facendo si annulla, nella sua essenza primaria, l'anima del judo.

E in tutto questo stravolgimento tecnico il mondo judoistico mondiale che fa? Rimane silente, e omertoso.

Ecco perché io grido, non posso essere silenzioso quando si distrugge un'opera d'arte; che fareste voi sapendo che dei vandali hanno distrutto Monna Lisa?

Se avessero cambiato il nome a questa disciplina del judo per esempio, chiamandolo judo-sport, forse il grido sarebbe meno doloroso, una differenziazione nel nome forse potrebbe essere una panacea, ma divellere il principio della creazione del judo per inserirlo nella realtà agonistica sportiva attuale, ha fatto, crediamo, sobbalzare dalla tomba l'anche il maestro Jigoro Kano.

Parlare ora di lui e della sua opera è pura ipocrisia, mi domando continuamente: signori maestri come fate ad insegnare una tecnica di judo quando poi nella competizione si deve fare tutto il contrario di come l'avete proposta?

In Francia, per fortuna cominciano a porsi questa domanda.

Silvano Addamiani



Dal 1985
“Judo Italiano”
è la libera informazione sul judo

Tecnica, agonismo, studio, storia, tradizioni, organizzazione di eventi, abbigliamento, approfondimenti, inchieste, interviste, foto, idea grafica.

**Noi facciamo tutto questo,
se, poi, vorrete darci una mano,
fate una donazione da € 10,00 l'anno,
così noi potremmo fare di più.**

Hanno scritto e scrivono per noi:

Alessandro Giorgi
Walter Argentin
Bruno Giovannini
Cristina Fiorentini
Dante Nardini
Giacomo Spartaco Bertoletti
Giancarlo Bagnulo
Giuseppe Piazza
Guido Giudicianni

Ylenia Giacomi
Gennaro Lippiello
Massimo Lanzi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Emanuela Pierantozzi
Ferdinando Tavolucci
Livio Toschi
Laura Zimbaro

Se deciderete di sostenerci il bonifico bancario va fatto a: C/C intestato a “Judo Italiano”
Banca di Credito Cooperativo di Roma Ag. 4 - Fidene - Via Russolillo Don Giustino,
700138 Roma

IBAN IT53V083270320400000013530 € 10,00 Causale: Per sostenere Ass. Judo Italiano

Vogliamo ringraziare anticipatamente tutti quelli che ci sosterranno e anche quelli che non ci sosterranno mai, perché, noi, il giornale lo manderemo comunque a tutti GRATIS, basta che ce ne facciamo richiesta su www.judoitaliano.it

CALENDARIO 2024

18 febbraio	Trofeo giovanile e classe agonistica Eso A (Velletri)
24 marzo	Palaeolimpiadi CSEN Rappresentazione di discipline varie (Ladispoli)
12-13-14 aprile	stage NAZIONALE Judo e discipline associate (Chianciano)
4-5 maggio	Coppa NAZIONALE (Velletri)
12 maggio	Grand Prix Giovanile Bambini - Fanciulli - Ragazzi (Velletri)
9 giugno	Trofeo Judo Cat. Eso A-B Cadetti-Junior fino a verde Master Open (Guidonia)
12 ottobre	Trofeo Kata (Velletri)
13 ottobre	Trofeo Giovanile e classe agonistica Eso B (Velletri)
2-3 novembre	Campionato NAZIONALE Judo Grand prix giovanile (Riccione)
24 novembre	Coppa NAZIONALE a squadre (Velletri)
dicembre	Budo Show Gara Dimostrativa di Arti Marziali

